

UN PICCOLO CORPO, UN GRAND EMONDO

Di Flavia Balsamo

- RELAIS VILLA GIULIA / Fano (PU) -

Stanza 1

“Adoro questi pavimenti” disse la non più giovane donna osservando ammirata la camera d'albergo.

“Tu cos'è che non adori?” aggiunse un po' borbottando l'uomo.

“Anche se devo ammettere questa relais è affascinante”.

“Mi stupisci Alberto” disse sarcastica la donna “solitamente non ti lasci andare a giudizi di alcun tipo”.

Alberto, un uomo molto alto dai pantaloni a righe vellutati verdastri e le scarpe di cuoio a punta, ispezionava la camera con fare meticoloso.

“E' solo che trovo inutile tutto questo tuo attaccamento a mobili, suppellettili e inutile roba”.

Gli anni infastidiscono, irritano le parole. Il tempo ti stringe in morsa sottile. La pazienza muore quando il futuro è ridotto in miseria. Alberto viveva di smorfie di disapprovazione e immutato sconforto.

“Perché? Ah giusto non ci posso abbellire la tomba... E' così? Vivi come fossi già morto”.

Alberto poggiava la mano sul comodino di legno stagiato sul bianco leggero delle pareti; prese a giocare con le dita sui contorni del mobile. Le unghie ignoranti di curve lasciavano l'esistenza ambigua di quei minuti. Fissò sconfitto Isabella.

“Ancora devo capire, perché siamo qui?” disse voltandosi verso lo specchio.

Isabella fece due passi verso la finestra, a metà strada tra la verità e l'illusione.

“Sai solo lamentarti, goditi questo soggiorno, guarda che bei pavimenti...”.

Effettivamente i pavimenti erano davvero belli, consistevano in grossi quadrati. I lati degli angoli dei rispettivi quadrati erano uniti generando così l'impressione di un ottagono accerchiato da quattro più piccoli quadrati. Più di tutto stupivano quelle croci seminate sul pavimento geometrico.

La donna dai capelli fragili color cenere sfiorò il pomo del letto in legno, la mano passò delicata sulla trapunta rossa. Isabella guardò gli occhi del marito, l'azzurro ingenuo complice del suo rapimento aveva lasciato il posto ad un grigio spento, viaggiante in angoscia. Il rosso focoso non diceva parole, il silenzio strozzava rimasugli di passioni lontane.

Stanza 2

“Eccoci”- disse la donna saziando lo sguardo di mare- “ siamo nel cuore delle Marche, non è bellissimo qui?”. Il marito cercava invano di tenere a bada i due figli.

“Sì, tesoro è stupendo...” poi, rivolgendosi ad un piccolo scalmanato “Marco smettila di fare il solletico a tuo fratello...”.

Sembrava una donna di altri tempi; con sorriso sottile e sereno prese per mano l'altro bambino, gli indicò il panorama ritagliato da una piccola finestra colorata da azzurro. Il ragazzino mise le mani paffute sul bordo e col naso all'insù osservava il presente. Tanti viottoli si perdevano nel verde del bosco

che in caloroso abbraccio sosteneva la tenuta. Le travi in legno del soffitto rinchiudevano fugaci passaggi di piedi sul parquet liscio della stanza. I bambini si rincorrevano in esuberanti risate.

“E’ stata una bellissima idea Marianne”.

La donna improvvisò una piccola ruga sul lato sinistro della bocca, sorrise.
“Non potevo permetterti di rovinare tutto, di rovinarci”.

I rimorsi albergavano sul viso schiaffeggiato dalle parole.
“Perché devi ricordarmelo sempre...”.

Si girò verso un mobiletto giallo accanto la porta; la distanza tra le braccia e il cassetto permetteva ai bambini di fingere ponti e chissà quali castelli circondati da fossati.

“Quello che hai fatto dovrebbe essere nei tuoi pensieri sempre”.
Fingere vittorie non regala impassibile felicità, piuttosto nasconde ladre riserve.

“Non credi che ci sia già abbastanza tempo, senza che ti ci metti pure tu?”.
Il completo blu doppio petto lo stringeva in pietosa nevrosi. Incominciò a giocare col cassetto del mobile.

“Non cercare scuse per non ricordare, non ti permetterò di far finta di niente, nonostante io sia qui...”.
Occhi dolci e materni si posarono su Marco e poi sull’altro, figlio di un amore in fila tra stupide porcellane.

L’uomo continuava ad armeggiare col cassetto.
“Quando si prende la via del perdono non si dovrebbe lasciare tutto alle spalle?”.
Aprì di scatto il cassetto. L’altro bambino proprio in quell’istante correva sotto il ponte della sua immaginazione; aveva attraversato boschi e deserti, sconfitto giganti per essere abbattuto da uno spigolo giallo. Un rigoglio di sangue beffeggiò l’insipiente conversazione.

“Cosa hai fatto?” urlò lei abbracciando il suo bambino.

Stanza 3

“Florida come la nostra amicizia” disse una piccola ragazza bionda osservando la stanza verde.

Intanto riccioli neri si sparsero sul letto a baldacchino posto al centro della stanza.
“E’ davvero comodo, stenditi, provalo”.

“E’ così piacevole qui” disse la ragazza bionda guardandosi intorno. Disegni di foglie lungo le pareti bianche rispondevano dolci al verde distensivo di una piccola finestra aperta sulla primavera. Strascichi di verde ornavano il letto di un’amicizia ritrovata. La ragazzina fece una corsa e si tuffò ridendo sul materasso.

Occhi neri si irradiavano di quegli attimi felici. Occhi azzurri giocavano tra carezze e abbracci ma poi furono colti da improvvisa melanconia.

“Mi sei mancata” dissero colpiti dalla luce filtrante degli alberi.

“Anche tu” risposero mandorle incastonate nel volto giovanile che di mancanze ha vissuto.

Poi gomiti piegati e mani unite sotto la nuca accompagnarono racconti delle altrui presenze.

“Ho comprato questo profumo nuovo, senti...” intimò porgendo il polso all’amica.

Un profumo di vaniglia volteggiò nell’aria mischiandosi ai sentimenti che fieri profondavano quei corpi

sinceri. Il bianco puro del volatile profumo corse sul pavimento, circondò le pareti, scrisse invisibili parole eterne.

“Ho visto che giù si può fare un’ottima colazione all’aperto, ci sono dei tavolini molto graziosi ricoperti di vettovaglie color pesco”.

“Cambiamoci e andiamo”.

Quel binomio fatto di incontrastati legami giocò il tempo dell’insieme nella dolce consapevolezza che nessuna assenza potrà scalfire.

Lungo il corridoio una cameriera muoveva passi musicali verso le stanze.

La prima stanza fu subito nuvole e mobili sospesi nell’aria a circondar tristezze. Legno pesante stringeva il presente in avanzi fatti solo di abitudine e camuffato coraggio. Il rosso famelico disegnava rose perdute mentre i tessuti circuivano il petto, involucro di un cuore disperato. Croci vibravano a pochi centimetri dal pavimento perdendosi in segmenti e componendo interrogativi.

La cameriera rassetò nostalgia e accomodò presenze fatte di vuoto e domande.

La seconda stanza colpì feroce di sangue, il giallo buffo profumava di rancori e insospettati oblii. Spettri di bambini correndo calpestavano viscidì e pomposi organi. Il volto della donna si perse in ghiaccianti sembianze di sconforto. Un ergastolo volontario li rinchiuse in tempi decisi da funamboliche festività.

La donna delle pulizie ansimava nascondendo dietro gli occhi della mente fardelli fantasmi e incalcolate incudini. Passava lo straccio della polvere sul legno impregnato della vernice di un funebre evento.

La terza stanza la riprese, le donò piccole gioie fatte di prati e distese fanciulle. Vellutata vaniglia le corse alle narici saziandola di una gioventù persa da tempo.

Finito il suo lavoro uscì dalla stanza. I passi rinchiusi nel nailon toccavano pavimenti. Le pupille indicavano sentieri e scale. Ospiti gentili le rivolgevano saluti. Tutto l’albergo sudava ricordi e sentimenti. Sulle strette spalle della cameriera una non sospetta sensibilità. Un corpo così piccolo, un mondo così grande.